

Giovanni Laccabò

MILANO In Piemonte, Val d'Aosta e in Liguria le adesioni sono tra l'80 e il 90%, persino la Fiat supera quota 70 nonostante la cig e a Genova il porto si è svuotato tutto il giorno, le piazze han fatto lo stesso pienone del 16 aprile e si sono viste anche bandiere di Cisl e Uil. Oggi tocca alla Basilicata, mentre i lavoratori dell'Anas e delle Autostrade aprono la tornata degli scioperi del trasporto Cgil. Un grande successo, alla faccia delle bugie di comodo degli spioni di Maroni. La segretaria Cgil del Piemonte Titti Di Salvo: «Si dimostra che la Cgil non è isolata, ma che interpreta ciò che veramente pensa la gente: Cisl e Uil dovrebbero ascoltare».

Piemonte. Mirafiori e Rivolta al 60-70 per cento, Comau e Teskid di Vercelli all'80 e più ancora Alenia, Fiat Avio e Iveco, Pirelli e il Gft e Oreal al 100 per cento, Lavazza il 90 e Amiat l'80: «I lavoratori e le lavoratrici hanno davvero capito che sono in gioco il loro futuro, la loro dignità, i loro diritti», dice Laura Spezia. Anche in molte aziende tessili lo sciopero è stato unitario con adesioni tra l'80 e il 100. Idem a Biella e nel Verba-

no-Cusio-Ossola: Pettinatura Biellese, Filaura di Tolegno, Loropiana, Segna, Filatura Grascasco. Alla Michelin di Asti il 90, alte adesioni in tutte le altre province. Tra i bancari, il San Paolo chiuso al 50 per cento, il 30 alla Crt, l'85 alla Bipop e il 60 al Credito Italiano. Buona l'adesione nel pubblico impiego, molto oltre gli iscritti e a volte con Cisl e Uil in lotta. Chiusi gli asili nido della regione, ampi vuoti nelle

Asl, forte partecipazione negli ospedali e nei presidi sanitari malgrado i vincoli della legge 146. Almeno 20 mila nei cortei torinesi e tra questi Enzo Di Dio, esponente della segreteria regionale Uil chimici: «Sono qui perché sono indignato con Angeletti: dev'essere la base a dire quello che pensa davvero». E anche Benedetto Termine con la bandiera della Cisl: «Non mi interessa chi organizza lo sciopero: l'articolo 18



“ Anche ieri decine di migliaia di lavoratori hanno confermato di non voler arretrare Manifestazioni di grande compostezza e fermezza ”

Oggi protesta unitaria in Sardegna, mentre si ferma la Basilicata, al via le astensioni nei trasporti decise dalla Filt. Fino all'11 luglio le agitazioni regionali ”

Piemonte e Liguria: l'articolo 18 non si tocca

Pieno successo dello sciopero della Cgil. In piazza anche gli iscritti a Cisl e Uil

“ IL leader Uil si è dato due settimane per capire se ci sono le condizioni ”

MILANO Per firmare non c'è fretta. Ieri sia Pezzotta a Palermo, sia Angeletti a Mestre, hanno rinviato i termini per chiudere il «patto scellerato». Il leader della Uil si è dato un paio di settimane per capire se ci saranno o meno le condizioni per la firma, e ciò dipenderà dalle disponibilità del governo ad accettare una deroga «guardata a vista», quella disegnata dalla discussione che si è accesa in casa Uil ed anche nella Cisl. Senza contare il malessere della base che anche ieri ha partecipato assieme alla Cgil, contro la modifica dell'articolo 18 anche nella «versione aggiornata» della deroga che il governo ha escogitato per attaccare alle spalle lo Statuto dopo lo sciopero del 16 aprile. Il governo, intanto, non ha ancora il Dpef, il 2 luglio non sarà in grado di illustrarlo.

Come nell'attivo lombardo di martedì, nel quale la stragrande maggioranza dei delegati ha criticato senza esitazione la nuova versione del governo, anche ieri il leader della Uil ha subito la contestazione della sua struttura veneta. Da più categorie, e da più delegati, le stesse critiche, tutti a rinfacciare la solenne conclusione del congresso Uil di Torino: nessuna modifica all'articolo 18. Ha un bel daffare, Angeletti, a replicare che la deroga non cambia l'articolo 18: pochi gli credono e anzi tutti in coro gli chiedono come mai la Uil abbia cambiato posizione. Gli iscritti non sanno darsene una ragione, ed la «svolta» mette in difficoltà l'intera organizzazione, a cominciare dai funzionari e dalle rsu che sono a contatto quotidiano coi lavoratori. Dibattito ricco, democratico, tutti a rilevare la mancanza di informazione da parte del vertice. Ma



La manifestazione davanti alla sede dell'Unione degli industriali di Torino. Foto di Stefano Dall'Ara Mediamind

Il patto di Maroni slitta, slitta...

Pezzotta e Angeletti aspettano: su fisco e sommerso molta delusione. Rinviato il Dpef

soprattutto tutti a contestare la caduta, inspiegabile, del principio per il quale l'articolo 18 non andava toccato. In molti a sostenere la trattativa, ma solo perché ormai è in corso, ma attenzione a decidere: respingere in toto la deroga oppure vincolarla coi «paletti»? Quest'ultima è la linea che si sta facendo largo nella Uil, assieme alla forte richiesta di consultare la base, tutti gli iscritti, proposta che Angeletti ha accolto: «Non c'è nessun bisogno di firmare su-

bito, perché prima dobbiamo consultare tutti gli iscritti, uno ad uno». La trattativa sui quattro tavoli dunque è tutta in salita e non è certo che si concluda entro il 31 luglio. Per la Cgil non ci sono le condizioni per l'accordo, ribadisce Guglielmo Epifani: «Non perché questo è un governo di centrodestra, ma perché è un governo che sta mettendo in campo politiche inadeguate». E se gli altri firmano? «Se altri vedono la possibilità di una conclusione, si

apre naturalmente uno strappo e, siccome non è materia di piccola importanza, sarà uno strappo importante. Di questo dovremo tenere conto per il futuro». Non si firma non solo sul mercato del lavoro, ma anche sugli altri temi: il fisco, il Mezzogiorno, il sommerso. Finora tutti incontri deludenti. E mentre il governo tenta di smantellare l'articolo 18, il presidente di Confindustria Antonio D'Amato fa intendere che in autunno tornerà l'assalto alla presiden-

za. Dice Beniamino Lapadula, responsabile Cgil delle Politiche sociali: «D'Amato svela la tattica del governo: ora non parla di pensioni per non disturbare il manovratore e portare a termine l'accordo separato sull'articolo 18, poi in autunno si procederà al taglio delle pensioni. Tutti i sindacati sono avvertiti: strategie e tattiche di questa trattativa sono decise a viale dell'Astronomia ed eseguite al ministero del Welfare».

g.lac.

«Non è tollerabile che un esponente dell'esecutivo ci accusi di comportamenti mafiosi» sostiene il segretario aggiunto della Cgil. Non ci faremo intimidire

Epifani risponde agli attacchi: ministri, moderate i toni

ROMA Guglielmo Epifani che tra dieci giorni prenderà la guida della Cgil invita il governo a «moderare i toni», le accuse al maggiore sindacato di contiguità con il terrorismo reiterate con colpevole «leggerezza» non al bar di Mario, ma in una sede istituzionale come la Camera dei Deputati, non si possono accettare, «quando un ministro dice che l'atteggiamento della Cgil è mafioso siamo in presenza di qualcosa che non solo non va detta, ma che segna, assolutamente negativa, anche una modalità di rapportarsi a chi ha un punto di vista diverso», afferma Epifani per il quale quindi «il governo deve fare il primo passo».

Si muove Gianni Alemanno, titolare delle Politiche Agricole, colui che aveva definito i comportamenti della Cgil «quasi mafiosi»: anche Alemanno pronuncia a il suo appello «tutti moderino i toni senza criminalizzare nessuno», afferma dal Lussemburgo. Sembra quasi un ravvedimento, ma poi il ministro pone la sua condizione: «senza parlare di patti scellerati», aggiunge. Altrimenti, si potrebbe con-

cludere, si può incorrere nel rischio di venire accusati di istigare violenza e terrorismo. E l'impressione netta è che siamo alle solite, i sindacati «non dialoganti», coloro che si oppongono, devono usare parole gradite al governo.

Chi ha responsabilità alte, come i ministri o affini sono invitati a comportamenti «più rispettosi», aveva detto Epifani, «non c'è rispetto se si criminalizza così l'interlocutore». Per il prossimo segretario della Cgil i ministri Scajola e Giovanardi «non si sono resi conto che non si può andare, nella polemica con chi ha un punto di vista legittimo diverso, ad argomenti che sono assolutamente sbagliati».

Solidarietà al sindacato di Corso d'Italia e a Sergio Cofferati arrivano dalla Federconsumatori e dall'Adusbef che definiscono «vergognosi» i tentativi di accostamento tra lotte sociali e terrorismo. Le due associazioni dei consumatori ricordano una diversa accusa di terrorismo a loro rivolta quando all'inizio dell'anno denunciavano aumenti spropositati nei prezzi e delle tariffe alcune delle quali sotto la diret-

ta responsabilità del governo. Si dicono «indignate», ma anche «onorate» di essere accomunate «a chi sta difendendo con grande fermezza e coerenza diritti di civiltà».

La battaglia che la Cgil sta conducendo non riguarda solo l'articolo 18, per Epifani «non c'è materia» per concludere il confronto tra sindacati, governo e Confindustria, anche per quanto riguarda il fisco, il sommerso, il mezzogiorno. Questioni ancora aperte: «Basti pensare che negli ultimi incontri tutte e tre le organizzazioni sindacali hanno detto che le proposte del governo non vanno bene. Questo rafforza il nostro punto di vista e cioè che non ci sono le condizioni per un accordo, ma non perché questo è un governo di centrodestra ma perché è un governo che sta mettendo in campo politiche non adeguate». «Se gli altri - ha concluso Epifani riferendosi a Cisl e Uil - vedono la possibilità di una conclusione positiva si apre naturalmente uno strappo significativo e di questo dovremo tener conto per il futuro».

fe. m.

diritti e sindacato

NUOVE ALLEANZE PER BATTERE IL GOVERNO

Antonio Panzeri*

Gli scenari connessi alla situazione politica e sociale pongono interrogativi sul futuro dell'azione collettiva e della rappresentanza sindacale. Si stanno profilando con chiarezza le linee programmatiche del governo che danno luogo ad una pericolosa miscela di liberismo economico, di populismo plebiscitario e di arroganza nell'occupazione del potere. Ma ciò sta determinando una nuova capacità di risposta da parte di settori rilevanti della società, a partire anzitutto dalla mobilitazione del mondo del lavoro. I risultati delle elezioni amministrative fanno registrare un tendenziale mutamento dei rapporti di forza e segnalano una certa impasse dell'azione di Governo e delle sue basi di consenso.

Una efficace strategia di contrasto si può sviluppare solo allargando il fronte del movimento e mostrandosi capaci, sul piano politico come sul piano sociale, di rappresentare l'interesse nazionale e di parlare all'intero Paese. Il Governo è stato messo alle corde da un grande e unitario movimento di lotta dei lavoratori al quale però ha risposto con una manovra di divisione che ha già prodotto alcuni primi risultati negativi. Opporsi con efficacia al Governo significa opporsi alla divisione.

L'accettazione del confronto sull'art. 18 da parte di Cisl e Uil rappresenta un errore grave che provocherà problemi seri. Tuttavia occorre chiedersi se si debba circoscrivere o amplificare la portata di questo profondo dissenso tra le organizzazioni sindacali perché la realtà ci mette di fronte drammaticamente al pericolo di una rottura verticale. Occorre riaprire una discussione nel movimento sindacale non solo sulle scadenze immediate, ma anche sulle prospettive e sul nodo irrisolto delle regole della democrazia sindacale, coinvolgendo i lavoratori.

Vanno ridefiniti gli obiettivi di questa fase, perché non si tratta solo di contrastare il tentativo di manomissione dei diritti, con l'intervento sull'art. 18, ma occorre prospettare un insieme coerente di politiche sul mercato del lavoro, sullo stato sociale, il modello negoziale e le strategie contrattuali. L'alternativa è di essere la chiusura, senza possibilità espansive: ricordiamoci che l'egemonia è sempre di chi riesce a tenere conto delle ragioni altrui e ad assumerle nella propria prospettiva. Il compito è quello di mettere in campo una linea che sposti i rapporti di forza nella società e incida nelle contraddizioni che sono presenti. La situazione è più aperta, il centro-destra non è riuscito fino ad ora a stabilizzare il suo blocco sociale. Ma questa apertura è aleatoria e si può rapidamente richiudere se non si sapranno cogliere le opportunità di questa fase.

La situazione sindacale è un nodo decisivo. Dalla sua evoluzione dipende largamente la situazione politica del prossimo futuro. Già ne vediamo i primi sintomi, con un effetto di trascinarsi delle divisioni sindacali sul terreno politico. Se non si saprà invertire la rotta le conseguenze saranno drammatiche anche per la configurazione complessiva dei rapporti di forza. Si può produrre così un effetto a catena, con un rafforzamento politico della maggioranza di Governo. Questo circolo vizioso può essere rotto. Ma occorre che tutti i protagonisti prendano coscienza delle loro responsabilità, e siano capaci di aprire una nuova fase di dialogo e di unità

*segretario Camera del Lavoro di Milano